

COMUNICAZIONE IN PANDEMIA

Il virus ha stravolto tutto, anche la comunicazione, nel bene e nel male. E le sorprese non mancano

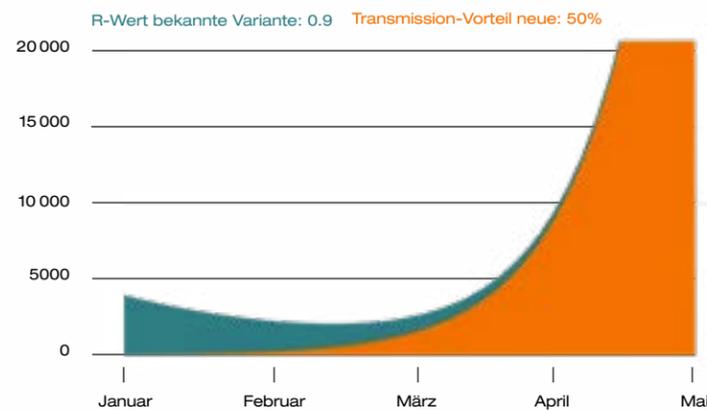


di
ROBY NORIS

Un bel film uscito a Natale 2020, un anno in cui ne sono stati prodotti molto meno a causa del virus, *The News of the World (Notizie dal mondo)*, narra di un ex tipografo che, di villaggio in villaggio nel Texas del 1870, racconta le news a un pubblico che evidentemente non leggeva i giornali anche se esistevano già da un pezzo. Serate spettacolo in cui, come in epoche precedenti menestrelli e trovatori, raccontando le “notizie”, ci mettevano del proprio, addomesticando un po’ la realtà secondo il personale modo di interpretarla. 150 anni dopo siamo inclini a pensare di essere ben informati visto che possiamo addirittura scegliere come e con quale media raggiungere le news che più ci interessano. Ma è davvero così? In tempo di pandemia globale ne stanno succedendo un po’ di tutti i colori dal profilo della comunicazione anche se non dipendiamo da un menestrello che di villaggio in villaggio ci dice come stanno le cose. La pandemia mondiale ha scombuscolato un po’ tutto e molti fenomeni a più livelli si sono modificati perché la vita di tutti i giorni è cambiata con conseguenze notevolissime, nel bene e nel male. La creatività per molti si sta esprimendo con trovate geniali e modi di comunicare che hanno fatto un salto in avanti spettacolare e che si spera continuerà an-

che dopo. Esperienze positive che fanno crescere, anche se nascono più da costrizioni che da espressioni di libertà. Dalle visite virtuali a tutto quello che si può visitare ormai solo in questo modo, agli spettacoli interattivi dove lo spettatore chiede all’artista cosa fare. Dallo scoprire che la comunicazione online è davvero accessibile, all’inventare cose da fare assieme in modo virtuale che non si facevano nemmeno prima in presenza. Per molti però questa fase di relazioni digitale senza contatti fisici, è durissima da sopportare e le conseguenze si trascineranno per molto tempo. Ma un aspetto della comunicazione che mi colpisce particolarmente è lo scollamento che c’è in una parte importante della popolazione, almeno quella occidentale, e in particolare svizzera, fra i dati epidemiologici e la loro evoluzione, cioè le informazioni scientifiche sulla propagazione del virus accessibili a tutti online, e i comportamenti ma soprattutto

il modo di reagire alle misure di lockdown. La logica dice che se si è informati e la rete mette a disposizione tutti i dati che si desiderano sulla pandemia, le informazioni scientifiche dovrebbero determinare di conseguenza i comportamenti e le reazioni di tutti di fronte a ciò che, spesso navigando a vista, le autorità propongono o impongono per contenere le conseguenze della pandemia. Ma non è così.



Projection du nombre de nouveaux cas si le variant B.1.17 poursuit sa progression telle quelle. Source: task force, communication personnelle - 15.02.2021



La logica dice che se si è informati e la rete mette a disposizione tutti i dati che si desiderano sulla pandemia, le informazioni scientifiche dovrebbero determinare di conseguenza i comportamenti e le reazioni di tutti, ma non è così

In sintesi il quadro credo sia questo: il virus più si espande e più muta e più le mutazioni si allontanano dal ceppo originale e più aumentano le probabilità che diminuiscano gli

effetti dei vaccini con conseguenze disastrose a tutti i livelli, e con una durata di anni. Quindi bisognerebbe drasticamente diminuire le occasioni di propagazione e vaccinare tutto il pianeta, paesi poveri compresi altrimenti tutto sarà inutile visto il carattere globale della pandemia. Ma di fronte a una curva della proiezione della propagazione della variante inglese che si vede inequivocabilmente impennarsi esponenzialmente (vedi grafico), incredibilmente si obietta che i contagi e le ospedalizzazioni in questo momento stanno diminuendo. Ciò si nega un’evidenza catastrofica in divenire con una argomentazione inconsistente nel quadro della proiezione della situazione. Ma ciò che mi col-

pisce è che a mettere la testa sotto la sabbia per non guardare, non sono solo persone poco agguerrite e informate, ma anche ad esempio i presidenti di grossi partiti nazionali che vogliono la “riapertura” in nome del salvataggio dell’economia, come se l’economia non rischiasse di crollare completamente di fronte a una catastrofe pandemica planetaria. Non è mancanza di comunicazione ma incapacità di accettare una realtà dura e complicata, come è avvenuto negli USA sotto Trump, dove la verità è stata negata spudoratamente anche se mezzo milione di persone sono morte e molte avrebbero potuto essere salvate. Ma “non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire”. ■